

# GOSA SUCCEDE NELL'UNIVERSITA' E PERCHE'

In questo ultimo, periodo, in ogni parte del mondo, si è andata sviluppando, all'interno dell'Università, un ampio movimento di contestazione.

Per capire perchè gli studenti hanno cominciato a discutere su problemi relativi all'organizzazione dell'Università e alle connessioni di questa con l'intera società, bisogna analizzare come si è andata modificando, in relazione al modificarsi dell'organizzazione sociale, la funzione alla quale l'Università deve assolvere, quali forze politiche, economiche e culturali sono legate a questa nuova funzione o alla vecchia, quali sono i fini di queste, in quali tipi di esperienze per lo studente questi fini si traducono, quali sono le possibili reazioni dello studente a queste.

La necessità di questo tipo di analisi scaturisce dal fatto, storicamente dimostrato, che l'Università come qualsiasi altra istituzione della società civile, è, ed è sempre stata, funzionale al tipo di società nella quale si inserisce, e quindi alle esigenze della classe che, in quel tipo di società, detiene il potere.

Prima dell'ammodernamento in senso tecnologico dell'industria e in una organizzazione sociale in cui fiorivano le libere professioni, la richiesta alla quale l'Università doveva soddisfare era da una parte quella di fornire dirigenze nei vari settori della società, economico, amministrativo, politico, culturale, libere professioni, dall'altra, per garantirsi la direzione della società, di fare in modo tale che questi quadri, che nell'Università si impossessavano di strumenti di direzione, fossero politicamente affini alla classe che già deteneva il potere: la borghesia.

Per soddisfare a questa richiesta era necessario quindi, da una parte, che l'Università desse una formazione culturale più ampia possibile, dall'altra, che all'Università accedesse soltanto la piccola minoranza " erede " nel senso proprio della parola dei ceti borghesi privilegiati. Per garantire l'accesso soltanto a questa piccola minoranza era sufficiente organizzare sistemi selettivi di tipo economico-culturale a livello di tutta la scuola preuniversitaria, in questo modo si poteva tranquillamente lasciare all'Università la funzione di palestra culturale in cui i figli della dirigenza si preparavano per la dirigenza. La struttura Universitaria era del tipo fabbrica artigianale, con il " maestro " e i discepoli, e le organizzazioni universitarie erano funzionali ad una mitica atmosfera goliardica, tipica di chi aveva garantito l'inserimento nei quadri dirigenti dell'economia, dell'amministrazione, della politica, della cultura o nella libera professione.

L'ammodernamento in senso tecnologico dell'industria e il conseguente modificarsi dell'organizzazione della società, con l'inglobamento graduale delle libere professioni, hanno aggiunto alla richiesta di quadri dirigenti, anche quella di tecnici qualificati,

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

di super esperti, di quadri intermedi in tutti i settori.

L'Università quindi ha dovuto da una parte, per necessità di sviluppo, essere aperta a più ceti sociali, (è per realizzare questo che si tende, per esempio, ad abolire il sistema selettivo a livello preuniversitario con la scuola dell'obbligo, a facilitare sempre più l'accesso all'Università di tutti gli studenti tecnici prima esclusi), dall'altra, per l'immutata necessità della classe dominante di garantirsi la direzione, la cultura impartita a livello universitario, cioè: alle masse degli studenti, si è settorializzata, è divenuta o tende a divenire essenzialmente appropriazione di tecniche particolari e impoverimento di metodi più generali, che sono, fra l'altro, l'unica garanzia contro una rapida dequalificazione della propria formazione professionale, e la vera cultura, nel senso di produzione di scienza e quindi di strumento di direzione, si porta o si cerca di portare dal corso universitario al dottorato di ricerca, garantendosi mezzi per selezionare i propri "eredi ideologici" a livello predottorato.

Per capire meglio questi meccanismi e questa nuova funzione dell'Università, senza andare a riscoprire il sistema altamente selettivo che esiste negli Stati Uniti per gli studenti che vogliono accedere alle cosiddette "università buone" basta ricordare in Italia il Piano Gui, in cui la proposta di corsi di diploma, di laurea e di dottorato, con la difficoltà di passaggio dall'uno all'altro era una maniera di istituzionalizzare le richieste di quella parte della borghesia più direttamente interessata a processi di ammodernamento.

Questa ristrutturazione dell'Università avviene in maniera più o meno spinta in ogni paese a sistema economico avanzato. Il suo successo è strettamente legato, per quello che è stato detto, alla vittoria delle forme capitalistiche più moderne, a cui questo è direttamente funzionale, sulla forme capitalistiche più arretrate di tipo privatistico, a cui è funzionale il mantenimento del vecchio.

Le proposte di riforma universitaria e il comportamento dei gruppi di potere accademico rispecchiano a livello universitario, da una parte, qual'è più in generale il rapporto di forza fra i gruppi politici ed economici più moderni legati ai monopoli privati, holdings di stato, alla politica di pianificazione, e i gruppi politici più reazionari legati a forme di capitalismo più arretrato (rendita fondiaria, speculazione edilizia) dall'altra rivelano "la logica di potere, il metodo di contrattazione verticistica che li accomuna".

In una situazione come quella italiana quindi in cui il processo di ammodernamento dell'industria e di sviluppo di una politica di piano è cominciata abbastanza di recente, ed è tale da lasciare largo margine agli interessi dei gruppi capitalistici più arretrati, non ci si può meravigliare se l'Università è ancora largamente dominata dai gruppi accademici più reazionari a questi ultimi collegati, pur cominciandosi ad avere in particolari facoltà il consolidarsi di gruppi accademici più avanzati (rinnovatori).

I primi gruppi hanno gestito, e tuttora in larga parte gestiscono l'Università in maniera feudale, in maniera direttamente subordinata ai loro interessi personali di carattere professionale e politico. Essi sono i maggiori responsabili del basso livello scientifico e didattico, dell'atmosfera oppressiva apertamente antidemocratica delle nostre Università.

Essi si servono della loro posizione di privilegio per crearsi una vasta rete di clientele che attribuisce loro potere all'esterno dell'Università, essenzialmente sulle professioni liberali, e sull'inserimento in particolari settori di lavoro, e permette loro adentellamenti con i gruppi politici più conservatori, la destra ed il centro politico, che riconoscendo in questi i paladini, nell'Università, dei loro fini, degli stessi metodi, dello stesso malcostume, ne garantiscono l'intoccabilità.

I feudi di questi professori sono essenzialmente le facoltà di Medicina, di giurisprudenza, di Economia e Commercio e parte di Ingegneria, con i loro professori impegnati quasi a "full time" in ogni tipo di speculazione; per Napoli basta fare il nome illuminante della famiglia Tesoure per i cui rampolli vengono create appositamente cattedre, di Tecchetti, preside della facoltà di Ingegneria Presidente ed Amministratore delegato della società per il risanamento, la quale, guarda caso, possiede gran parte dei suoi beni immobiliari nella stessa zona dove è sorto il Politecnico, di Verga, ex preside della facoltà di Medicina, il figlio del quale non si sa da chi ispirato ha comprato terreni nella stessa zona in cui si sta costruendo il Policlinico.

I secondi, i cosiddetti professori rinnovatori si muovono sul filo delle forze della sinistra ufficiale, che, in vario modo, richiedono un'Università contraddittoria rispetto allo sviluppo della società moderna capitalistica e quindi spingono da un lato verso una formazione di massa settoriale, acritica, basata sull'acquisizione di tecniche particolari, rapidamente dequalificantesi per la rapidità dello sviluppo tecnologico, subordinata alle esigenze della produzione e dall'altro verso la formazione di una élite altamente selezionata, acritica verso l'ideologia della classe dominante che produce quella scienza che, fra l'altro, in maniera accuratamente parcellizzata, viene distribuita a livello di massa. Questi sono i paladini del mito dell'efficienza che tradotto in termini non mistificati significa: la massa non deve perdere tempo a capire, a costruirsi strumenti critici, a inquadrare un problema particolare in una problematica più generale, deve semplicemente imparare bene qualcosa che la metta in condizione nel più breve tempo possibile di produrre; in effetti per essere inserito ad un livello di subordinato nella produzione, intendiamo produzione anche culturale, basta qualche tecnica particolare e qualche scuola di riqualificazione il cui compito sia quello di comunicare qualche altra tecnica più moderna, qualora non sia addirittura più utile all'economia "delle cose" dequalificare alcuni individui e sostituirli con altri.

Poiché nella realtà sociopoliticoeconomica italiana l'equilibrio delle forze è ancora spostato a destra, tali gruppi "rinnovatori" si trovano necessariamente a scontrarsi col reale potere dei gruppi più retrivi, ed è proprio nella maniera in cui conducono questo scontro che si rivela la logica di potere che muove loro al pari dei gruppi più reazionari. Così come a livello più generale si assiste al comportamento indegno dei partiti della sinistra ufficiale che, accettando le regole degli equilibri parlamentari, contrattano con le forze più reazionarie, si assiste a livello universitario a continui patteggiamenti e a spartizione di potere fra professori

" rinnovatori " e il potere accademico più retrivo. In occasione per esempio del progetto di riforma Gui, " in Parlamento " i partiti della sinistra ufficiale portavano avanti la politica degli emendamenti cioè la politica di risolvere il problema dell'Università in maniera tale da non turbare molto la destra, e nelle riunioni del corpo accademico i rinnovatori offrivano a Tesauro la possibilità di imbrigliare il movimento studentesco attraverso i comitati paritetici.

La logica di potere che ispira i professori rinnovatori ( non insistiamo troppo sui reazionari perché sono noti a tutti i loro fini ) si vede ancora nel fatto che alcuni di questi, constatata la loro attuale debolezza nell'Università rinunciano molto spesso alla prima parte del loro programma, cioè a quello relativo alla formazione dei quadri tecnici intermedi lasciando questa in gran parte affidata ai gruppi più reazionari del potere accademico, si rifugiano in aree di ricerca extra universitarie accettando un preciso patto di non aggressione col potere accademico più retrivo e sviluppando forti relazioni con quei settori del potere politico ed economico più interessati in un ammodernamento della ricerca superficiale e di breve tempo. A Napoli un esempio chiarificatore è l'esistenza del IIGB, grosso centro di ricerca biologica strettamente legato allo stato e alle industrie più moderne, feudo di un buon numero di rinnovatori, e il paragone di questo coll'Istituto universitario di biologia in cui non esiste nessun filone di ricerca moderna; ancora a Napoli è altamente indicativo per vedere le connessioni con l'industria, leggersi alcuni passi della statuto della costituenda area di ricerca, nascente feudo di un'altra cospicua parte di rinnovatori, in cui è istituzionalizzato che persone della FIAT e dell'Alfa Romeo facciano parte del consiglio scientifico di uno degli istituti.

Da quello che abbiamo detto prima si vede che nella particolare situazione italiana, nell'università lo studente sperimenta due tipi di disagio : Il primo di questi è legato alla presenza dei gruppi accademici più reazionari, ed è la diretta sperimentazione di metodi assurdi di subordinazione ad ogni livello, lo scontro con un autoritarismo di tipo fascista o con un paternalismo di tipo aristocratico che con continui ricatti a vari livelli, blocca ogni tipo di opposizione da parte degli studenti. E' la sperimentazione del fatto che l'organizzazione dell'Università non è finalizzata all'insegnamento e alla ricerca, ma agli interessi di tipo privato. Questo tipo di sperimentazione comprende tutti i più diretti disagi che lo studente sperimenta dalla lezione cattedratica all'impossibilità di qualsiasi tipo di colloquio con i docenti. Il secondo disagio è legato innanzi tutto alla presenza dei gruppi innovatori, ed è la sperimentazione di un tipo di cultura sempre più settoriale, della mancata acquisizione di una metodologia d'indagine, è il disagio di chi vede sempre più alienarsi il suo oggetto di studio, in quanto pur essendo confuso da un certo tipo di democrazia formale ( tipo facoltà di scienze ) capisce di non essere partecipe della finalizzazione della propria cultura.

Poiché la presenza di queste varie componenti nel corpo accademico non è casuale, astratta, rispetto all'organizzazione di tutta la società ed ai rapporti di potere in questa, si vede, per l'analisi fatta, che il primo tipo di disagio tende a scomparire nel tempo,

a causa dell'irreversibile sviluppo della società capitalistica moderna, il secondo viceversa, tende, per lo stesso motivo, a rafforzarsi e mentre in paesi come l'America è ormai il principale, in paesi come l'Italia, in cui i resti della vecchia struttura sono ancora i più forti, è ancora mistificato e quindi occorre uno sforzo maggiore per prenderne coscienza. Collegate a questi disagi e a tutta la situazione di trasformazione, si sviluppano nell'interno del movimento studentesco due tipi di esigenze. Un primo tipo di esigenza è proprio di coloro che per estrazione di classe o per diretto legame con l'attuale dirigenza, hanno garantito, all'uscita dall'Università, una posizione di direzione, ed è propria di coloro che nella laurea vedono una garanzia per introdursi nel mondo delle libere professioni. Entrambi questi tipi di studenti vedono messo in crisi, dal processo di riorganizzazione sociale e dei nuovi criteri selettivi che si sviluppano di conseguenza, questi privilegi ai quali si sentono legati. La loro è quindi più in generale, l'esigenza di conservarsi un tipo d'inserimento che è garantito solo dalle vecchie strutture della società. Per questo motivo sul piano praticopolitico questi si collegano alle forze più reazionarie e combattono, anche nell'interno dell'Università, contro ogni tipo di innovazione, mascherando i loro interessi, più o meno consci, sotto la richiesta per lo studente di un costume apolitico. Il secondo tipo di esigenza invece è propria di chi, vedendo intorno a sé lo svilupparsi di tutta una certa civiltà industriale, richiede all'Università una migliore formazione professionale, che garantisca loro strumenti tali da potersi inserire nel mondo della produzione in posizione adeguata al loro sforzo di preparazione. Questa è quindi l'esigenza di migliorare in senso moderno la propria formazione culturale. Si vede subito che se si parte solo dalle contraddizioni che vive lo studente in quanto studente, visto l'arretratezza e lo sfacelo delle Università italiane, questa esigenza porta spontaneamente alla lotta contro tutto quello che di feudale e arcaico vi è nella struttura universitaria, e si traduce in richieste di gestione della propria formazione culturale, richieste che risentono direttamente dei limiti di una posizione che essenzialmente considera i fenomeni di un istituto della società civile, l'Università, come aventi una propria logica interna indipendente da quella che è la logica della società nella quale quest'istituto si inserisce. Questi studenti, proprio perché non sono capaci di uscir fuori dall'ambito delle contraddizioni che sperimentano, si collegano sul piano pratico politico ai "rinnovatori", cioè a quelli che per migliore preparazione professionale intendono una preparazione che posseda sì certe tecniche moderne, ma che sia priva di qualsiasi metodo generale, in maniera tale da rimanere sempre subordinata a chi questi metodi produce ("l'élite scienziati") e a chi questi metodi gestisce ("il potere politico-economico").

Accanto a queste due posizioni, ne esiste anche una terza, che è propria di coloro che, dall'esperienza unversitaria, hanno trovato lo stimolo a capire cose che superano l'esperienza particolare e la particolare posizione pratica di studente.

Questi fanno scelte non in quanto studenti, ma in quanto individui che sperimentano, in un ambito ristretto (l'Università) aspetti

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

particolari e mistificati di contraddizioni molto più generali, proprie di una società in cui il potere è garantito dall'esistenza dello sfruttamento.

Questi studenti nell'interno dell'Università oltre a lottare contro tutto quello che vi è di arcaico e feudale, legato ai poteri personali, ad episodi di malcostume, lottano perché lo studente, attraverso le sue esperienze particolari, prenda coscienza del carattere oppressivo di tutte le istituzioni della società borghese, prenda coscienza che la società propugnata dai rinnovatori è essa stessa basata sullo sfruttamento e "allearsi con questi comporta, per la posizione ambigua dell'intellettuale, da una parte essere subordinati e sfruttati, dall'altra corrispondere a quella di cui ha bisogno la classe che ha in mano le linee di sviluppo della società. Questi studenti lottano essenzialmente per la formazione di centri di controllo dal basso, autonomi dalle centrali politiche ufficiali. Questi centri da una parte devono costituire un punto di riferimento costante della protesta degli studenti contro ogni atto di sopraffazione, dalla altra devono organizzare le pubbliche denunce. Le denunce devono mirare a chiarificare i legami che esistono tra i vari sfruttamenti e le varie oppressioni particolari e l'unico sfruttamento e l'unica oppressione centralizzati. Così ad esempio nell'agitazione universitaria si denunceranno lo scienziato ciarlatano, il clinico usuraio, il giurista ruffiano, l'architetto mercante, il politico cialtrone, non con scopi scandalistici, ma per mostrare il ruolo assolutamente necessario di essi in queste strutture sociali. Così con le denunce si tenderà a smascherare continuamente le manovre conciliatrici delle forze più avanzate, candidate alla direzione di una società rinnovata in cui però permangono, in maniere diverse, sfruttamento ed oppressione. Questi studenti lottano per l'istituzionalizzazione di gruppi di studio e di assemblee che attraverso l'approfondimento ed il dibattito teorico-politico siano strumenti per prendere coscienza di tutta l'organizzazione dello sfruttamento e per mobilitarsi contro di questa.

Per capire meglio il diverso modo di comportarsi di queste tre componenti del movimento universitario basta ricordare l'agitazione del dicembre scorso a Napoli contro il Piano Gui. In quella agitazione, che vide una partecipazione di massa con punte di 5000 studenti nei cortei pubblici, furono sconfitti da movimento universitario di opposizione, attraverso l'adesione della maggior parte della base studentesca, sia le posizioni di quegli studenti che, collegati ai professori più reazionari, si opponevano al piano Gui perché era troppo avanzato e metteva in discussione la struttura feudale dell'Università,

sia le posizioni di quegli studenti che pur respingendo formalmente il legame con la sinistra ufficiale di fatto si facevano strumentalizzare da questa e dai professori rinnovatori ad essa legati, proponendo, per il movimento universitario, lotte sindacali e settoriali e spargendo la coscienza che queste potessero non solo risolvere i problemi dell'Università, ma reamente contestare il sistema borghese.

La vittoria del movimento universitario di opposizione, (a Napoli la "Sinistra Universitaria"), fu il riconoscimento della correttezza della linea secondo la quale la Sinistra Universitaria si era mossa e che si esplicava in molteplici azioni di massa, dai controcorsi su temi come "Università e società", sulla funzione repressiva dello stato borghese, ai cortei, ai collegamenti a livello cittadino, ai contatti con gli studenti medi.

Tale linea può essere sintetizzata nella mozione presentata dalla Sinistra Universitaria il 18 dicembre, nell'assemblea conclusiva dell'occupazione, approvata con 229 voti contro i 75 riportati dalla mozione UGL, e i 31 da quella dell'Intesa ed i 99 astenuti; Tale mozione fra l'altro diceva:

"...Il fatto più caratterizzante è costituito però dai temi politici di fondo che sono stati alla base di queste agitazioni: si è giunti alla presa di coscienza di alcuni punti fondamentali e cioè che in una società divisa in classi, quale quella in cui viviamo, l'Università si pone come uno degli strumenti della oppressione di classe e che tale oppressione viene esercitata mediante il tipo di insegnamento impartito nell'Università. Questo insegnamento deve soddisfare gli immediati bisogni del capitale e pertanto si adegua necessariamente a tutti i principi dell'ideologia borghese. La divisione del lavoro che è caratteristica di questo tipo di società si ripropone a livello dell'insegnamento universitario nei piani di studio di carattere professionale e specialistico, che non permettono una visione globale della realtà.

Il piano di legge Gui-Codignola si presenta, in questo contesto, come un tentativo di adeguare maggiormente la struttura universitaria alle esigenze dello stato borghese, inserendola nel più ampio piano di programmazione nazionale. Pertanto una lotta condotta su obiettivi particolari ed universitaristici e che tenda alla "democratizzazione" dell'Università, ignorando il contesto in cui essa si colloca, è necessariamente destinata al fallimento.

La sindacalizzazione del movimento studentesco, avanzata come esigenza dai gruppi della sinistra ufficiale e che riflette, a livello universitario, la politica riformista dei partiti di opposizione, frazionando le lotte e restringendole nell'ambito di interessi corporativi, non solo impedisce una presa di coscienza dello stretto rapporto Università-Società, ma oggettivamente contribuisce al rafforzamento del sistema.

L'unica alternativa quindi che si ponga su di un piano di reale contestazione delle attuali strutture universitarie, è quella della politicizzazione degli studenti, nel senso di una presa di coscienza di tutti i problemi sociali, politici e culturali della realtà circostante e di un impegno a lottare per risolverli in maniera globale.